

GIUSTIZIA E VELENI.

L'accusa al Presidente: «Contesta un atto costituzionale»
Il premier: «Sono in disaccordo col guardasigilli»

Sul nodo-giustizia esplose un nuovo clamoroso conflitto istituzionale. Che coinvolge il Quirinale, il ministro Guardasigilli, il presidente del Consiglio. Difficile se non impossibile che questa volta lo scontro non abbia ripercussioni dirette sul governo. Non era mai capitato infatti che un ministro in carica polemizzasse apertamente con il Capo dello Stato. Di più, che gli chiedesse formalmente di spiegare e rettificare alcune sue dichiarazioni. Scalfaro da Rio aveva espresso tutta la sua «perplexità» perché nei confronti di «persone che hanno compiuto il loro dovere» improvvisamente «inizia un'azione di demolizione». Il riferimento a Mani pulite e alla decisione del ministro Mancuso di rinviare a sorpresa il «caso Cagliari» era sembrato trasparente. E Mancuso ieri ha replicato:

La prosa del Guardasigilli
Affidato ad una prosa tortuosa burocratico-giudiziana e di non sempre facile lettura il pensiero di Mancuso si svolge nella forma di una domanda retorica. Di una domanda, cioè di cui già si conosce o si vuol conoscere la risposta. Il Guardasigilli si chiede in buona sostanza se le dichiarazioni di Scalfaro non possano sortire «immediatamente e direttamente» tre effetti che lo stesso ministro definisce «certo non voluti» ma altrettanto fermamente «non rezeptibili». Le parole del Capo dello Stato sostengono il ministro suonano (potrebbero suonare) come «pregiudiziale contestazione o dissenso rispetto a tutto o a qualcuna delle autonome iniziative disciplinari assunte in conformità alla Costituzione e alla legge». In secondo luogo indicano (potrebbero indicare) «pregiudiziale contestazione o dissenso rispetto alla autonomia iniziativa doverosamente e necessariamente assunta (...) con riguardo ad atti relativi al suicidio in carcere del Uing Gabriele Cagliari. Infine a parere di Mancuso le parole di Scalfaro costituiscono «in ogni caso» (potrebbero costituire) un potenziale disguido per la obiettività di un apprezzamento non precluso e indipendente delle sostanziali vicende tutte ancora in fase di regolare accertamento processuale. Il che significa, come aveva sostenuto in mattinata Giuliano Ferrara che l'intervento di Scalfaro si configura come «un'interferenza nelle inchieste in corso».

Le tre interrogativi retorici del Guardasigilli sono preceduti da una premessa che sottolinea delle «dichiarazioni» di Scalfaro il «contenuto letterale e logico». L'autore volge alla fonte (sic) la gravità di diffusione e l'implicito carattere di urgenza loro impresso dall'essere state formulate subito in pubblica aula, addirittura all'estero. E si concludono con una perentoria richiesta di rettifica. Il ministro esprime il suo dissenso. Insomma Scalfaro deve correggersi. Perché le sue parole adombrano una «pregiudiziale contestazione» nei confronti di iniziative perfettamente legittime «assunte in conformità alla Costituzione e alla legge».

Il disaccordo di Dini
La «sbombata» Mancuso espone mentre il palazzo delle istituzioni sono vuoti. Scalfaro ha saputo della presa di posizione del Guardasigilli mentre si spostava in aereo da Rio de Janeiro a Brescia. Dini mentre partiva per la prima sessione del



Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso



La gaffe del guardasigilli e il va e vieni del dossier Cagliari

Gaffe del guardasigilli Filippo Mancuso, che sabato aveva inviato alla procura generale di Milano, gli atti relativi all'inchiesta sul suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Il ministro ha sbagliato destinatario e infatti ieri, il pg Giulio Catalani (nella foto) ha rinviato al mittente il plico, perché la vicenda non è di sua competenza. «Evidentemente il guardasigilli non è aggiornato sul nuovo codice di procedura penale - ha commentato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - Quegli atti avrebbero dovuto essere inoltrati al nostro ufficio e poi, per competenza, alla procura di Brescia. Ma forse Mancuso non si fida di noi». Questa nuova inchiesta resta comunque un'equazione con troppe incognite. Non si sa quale reato sia contestato, chi sia il presunto colpevole e quale organismo debba esaminare il fascicolo. L'unica certezza è che è stata sollecitata un'azione penale e non un semplice provvedimento disciplinare. Contro chi? Presumibilmente contro il pm Fabio De Pasquale, che nel luglio del 1993 espresse parere negativo alla scarcerazione di Cagliari. L'ultima parola avrebbe dovuto dirla il gp Maurizio Grigo, che però non fece a tempo a pronunciarsi prima che depositasse la sua decisione, l'ex presidente dell'Eni si uccise. Sulla vicenda ci fu un'ispezione, che già all'epoca scagionò De Pasquale. Ora la nuova inchiesta riguarda anche gli ispettori? Non si sa. Nel frattempo Grigo ha annunciato querela contro chiunque intenda coinvolgerlo in questa vicenda. «Sono furibondo da dichiarato ieri - mi riserva di querelare chiunque». Querela annunciata anche contro il ministro? «Contro chiunque» conferma Grigo.

DALLA PRIMA PAGINA
Un ministro da rimuovere

recenti posizioni riguardassero solo il primo aspetto del garantismo ha sbagliato. Le dichiarazioni con le quali il ministro Mancuso chiama in causa lo stesso presidente della Repubblica - facendo seguito a comportamenti non chiari con riferimento all'attività del pool di Milano - creano una situazione molto seria. Dopo il primo intervento del ministro al Senato nel quale si prospettavano attività ispettive nei confronti delle Procure di Palermo e di Milano abbiamo detto con chiarezza che iniziative di questo tipo non erano da noi accettabili perché oggettivamente contrastanti con l'esigenza di autonomia. Per questa ragione la maggioranza di centro sinistra aveva approvato una mozione di indirizzo al governo e al ministro sulla politica della giustizia una mozione che il presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare. Ciò nonostante il ministro Mancuso non ne ha tenuto sostanzialmente conto e ha ritenuto di rivolgersi ieri al capo dello Stato con toni che non sono consoni ad un corretto rapporto fra gli organi costituzionali ma soprattutto all'esigenza di serietà di distensione nei confronti dei pubblici ministeri, esigenza alla quale opportunamente il capo dello Stato aveva fatto riferimento. Nel mentre ribadiamo le scelte che abbiamo precisato nei giorni scorsi (non utilizzare l'argomento giudiziario come strumento di lotta politica, ribadire l'autonomia del Parlamento e delle singole forze politiche anche in materia di giustizia, avviare un nuovo corso più garantista della politica della giustizia) ribadiamo anche la ragione istituzionale di garantismo che ci fa dire che le dichiarazioni rese ieri dal ministro Mancuso - che aprono di fatto una questione istituzionale in un momento delicato per il corso del mandato del presidente della Repubblica - e di fatto stesso presidente del Consiglio dall'Italia - ci fanno dire che questo ministro sia posto in una situazione di obiettiva incompatibilità.

È una situazione che non può sfuggire anzitutto al presidente del Consiglio e allo stesso ministro della Giustizia. Crediamo che spetti intanto a loro prendere atto della situazione. Da parte nostra è chiara l'insostenibilità della permanenza di un ministro della Giustizia che si comporta in questo modo in un governo sostenuto dal nostro voto. (Cesare Salvi)

Mancuso ora attacca Scalfaro
«Smentisca le parole sul pool». Dini lo sconfessa

Mancuso chiede a Scalfaro di ritrattare o chiarire le dichiarazioni da Rio su Mani pulite perché suonano come «pregiudiziale contestazione» di iniziative che invece dice il Guardasigilli sono «in conformità alla Costituzione e alla legge». La maggioranza che sostiene il governo è ad un passo dal chiedere le dimissioni di Mancuso e sollecita un «intervento chiarificatore» di Dini. Che da Cannes dichiara: «Sono d'accordo con il Presidente».

Situazione. Se non ci sarà un intervento risolutivo di Dini, conclude Violante, le forze che sostengono la maggioranza devono pensare al problema al più presto. Per il gruppo progressista Dini, lo scoglio è la sua funzione, dice Mancuso deve interpretare il voto del Parlamento. Più esplicito il vice Rapin di Akawa (seno comunista) Salvi che chiedono a chiare lettere le dimissioni del ministro.

Scalfaro oggi pensa. Per la Russia insomma il problema è tutto politico e cioè di compatibilità tra un ministro di questo governo e le forze che questo governo sostiene. Il punto è questo: e il punto è che il suo voto che la maggioranza attende al varco Dini.

Nessuno, né nella coalizione di centrosinistra né nel Carroccio Verde, la crisi di governo. Anzi. Tuttavia la nuova sortita del Guardasigilli che per di più si colloca in un momento particolarmente delicato per quanto riguarda il nodo giustizia e in particolare la vicenda di Tangentopoli impone un «chiarimento». Difficilmente la maggioranza si muoverà prima che il ministro di Dini da Cannes. Tocca a lui prendere l'iniziativa, dicono in corso il Pds, il Ppi, la Dc, l'Alleanza italiana del presidente del Consiglio si presenta difficile.

SIEGMUND QINZBERG
Consiglio europeo. A Cannes, il presidente del Consiglio deve aver dovuto tenere una conferenza stampa prima rinviata e poi annullata ufficialmente. La causa del protrarsi del vertice europeo. Mancuso non al centro delle cose che mi state riferendo, quindi non posso commentare, così Dini risponde ai cronisti che l'assordano quando la riunione del Consiglio europeo finalmente si conclude. Un conteggio si assiste, gli chiede se Mancuso possa restare al suo posto. Indignamente irritato Dini ripete di non voler far commenti su cose che non sono a lui conosciute e gli si fischia se ne va.

FABRIZIO RONDOLINO
Dini. Di resto lo stesso Dini afferma di essere d'accordo con il capo dello Stato. «L'azione di Tangentopoli», dice, «ha meriti storici nel nostro paese». Solo sull'eventualità di dimissioni del ministro Mancuso Dini è più cauto. «Non si è parlato di questo iniziativa intrapresa con il trasferimento degli atti alla magistratura nella sua prerogativa. Non esageriamo, ma sembra un'occasione».

Il disaccordo di Dini
La sbombata Mancuso espone mentre il palazzo delle istituzioni sono vuoti. Scalfaro ha saputo della presa di posizione del Guardasigilli mentre si spostava in aereo da Rio de Janeiro a Brescia. Dini mentre partiva per la prima sessione del

Polemiche a Roma
A Roma, intanto, disappavano le polemiche. La maggioranza che sostiene il governo chiede all'unisono che il presidente del Consiglio prenda posizione, chiami a chi il scudo è chiaro. Mancuso se ne deve andare. Si conferma il dissenso del gruppo progressista Salvi. L'assoluta inadeguatezza di Dini ministro. In alza Violante. Si sta parlando un problema politico e co



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



La reazione del Capo dello Stato dal Brasile, dopo una lunga telefonata col primo ministro
La gelida risposta del Presidente: «Niente da chiarire, confermo tutto»

BRASILIA. All'arrivo a Brasilia il capo dello Stato è in albergo. Non una parola. Un sorriso e poi un'attesa. Una prima di recessione all'incontro ufficiale col presidente brasiliano. Ma il presidente brasiliano che cosa ha da dire? Il presidente italiano ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

BRUNO MISERENDINO
Il presidente del Consiglio ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

Il presidente del Consiglio ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

Il presidente del Consiglio ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

Il presidente del Consiglio ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

Il presidente del Consiglio ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio. E allora il ministro della Giustizia ha risposto al presidente brasiliano che non può essere sotto silenzio.

Prodi e Veltroni: «Siamo col Quirinale. Garantismo non è attacco ai giudici»
«Abbiamo condiviso le preoccupazioni e gli ammonimenti del presidente della Repubblica sia quando invitava la magistratura ad un uso più accorto della custodia cautelare sia ora che ha rinnovato la sua preoccupazione per gli attacchi al pool di Milano... Io affermo, in una nota congiunta, Romano Prodi e Walter Veltroni che rispondono anche alla lettera aperta di Giovanni Ferrara, Paolo Flores D'Arcais, Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky. L'inchiesta Mani Pulite rilevano Prodi e Veltroni è una pagina decisiva della recente storia italiana, così come lo è l'efficace azione contro la mafia. A quella inchiesta continua la nota, dobbiamo i affacciarsi di un nuovo spirito pubblico e la diversa immagine dell'Italia. Anche quell'inchiesta conferma una nostra convinzione profonda: la politica non deve essere strumentalmente l'azione dei magistrati. Prodi e Veltroni concludono rilevando che una revisione più garantista della custodia cautelare non deve avere nulla a che fare con l'attacco nei confronti del pm alimentato da chi in questi anni ha cercato di usare il potere politico per bloccare l'azione dei magistrati».